

obsolete capitalism deleuze e l'algoritmo della rivoluzione



collana

i forti
DELL'AVVENIRE

4

in appendice

LA VITA INNUMEREOLE

Stream della rivista di filosofia La Deleuziana
alla conferenza deleuze studies di roma luglio 2016



i forti
DELL'AVVENIRE



4

SF004 it

La collana editoriale «I forti dell'avvenire» si occupa di filosofie accelerazioniste e, in particolar modo, del pensiero che si fonda sull'asse Nietzsche, Klossowski e il gruppo di Acèphale, Deleuze, Foucault, Lyotard.

Uscite:

SF001 :: OBSOLETE CAPITALISM, **I forti dell'avvenire** (luglio 2016)

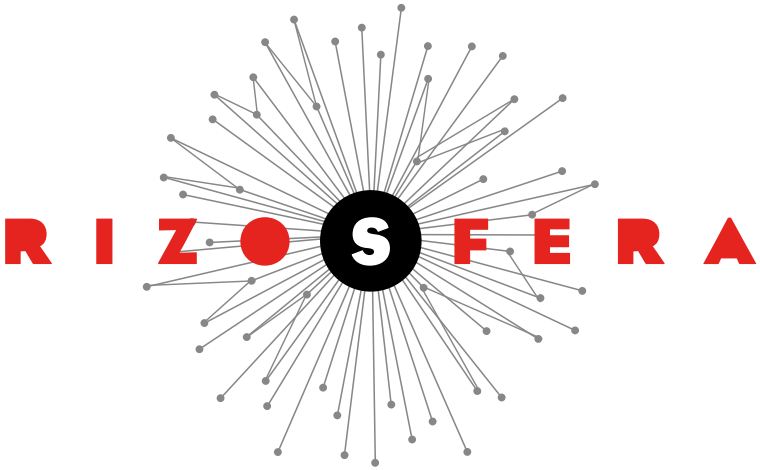
SF002 :: OBSOLETE CAPITALISM, **Accelerazione, rivoluzione e moneta nell'Anti-Edipo di Deleuze e Guattari** (agosto 2016)

SF003 :: EDMUND BERGER, **Accelerazionismo grunge** (settembre 2016)

SF004 :: OBSOLETE CAPITALISM, **Deleuze e l'algoritmo della rivoluzione** (ottobre 2016)

Prossima uscita:

SF005 :: SIMON REYNOLDS - KATJA DIEFENBACH, **Technodeleuze e Mille Plateaux. Interviste con Achim Szepanski 1994-1996** (novembre 2016)



Anti-copyright, Ottobre 2016 Obsolete Capitalism



The licensor cannot revoke these freedoms as long as you follow the license terms under the following terms:

Attribution — *You must give appropriate credit, provide a link to the license, and indicate if changes were made. You may do so in any reasonable manner, but not in any way that suggests the licensor endorses you or your use.*

No additional restrictions

<http://obsoletecapitalism.blogspot.it>

NO ISBN

Deleuze e l'algoritmo della rivoluzione

di Obsolete Capitalism

In appendice

LA VITA INNUMEREBILE

**Stream della rivista di filosofia La Deleuziana
alla conferenza deleuze studies di roma luglio 2016**

Indice

Prefazione di Obsolete Capitalism	11
Deleuze e l’algoritmo della rivoluzione	13
Appendice	
La vita innumerevole stream della rivista di filosofia La Deleuziana	31
abstract partecipanti	
Emilia Marra	37
Alexander Wilson	39
Anaïs Nony	41
Benoît Dillet	43
Sara Baranzoni	45
Obsolete Capitalism	48
Paolo Vignola	50

Prefazione

di Obsolete Capitalism

Questo testo di *Obsolete Capitalism* è stato presentato alla nona conferenza mondiale dei Deleuze Studies, tenutasi a Roma dall'11 al 13 luglio 2016 presso la facoltà di Filosofia, Comunicazione e Arti visive di Roma Tre. L'edizione organizzata da Daniela Angelucci e Ivelise Perniola dell'Università degli Studi di Roma, "La Sapienza", in collaborazione con il Deleuze Studies Journal - rivista che il filosofo Ian Buchanan cura per la Edinburgh University Press - era intitolata «Virtuality, Becoming and Life». Il saggio «Deleuze e l'algoritmo della rivoluzione» è stato presentato il 13 luglio all'interno dello stream «Countless Life. For a Liberation of Thought Wherever It Is Imprisoned» organizzato dalla rivista filosofica online «La Deleuziana». Il testo di presentazione dello stream «Countless Life» a cura di Paolo Vignola e Sara Baranzoni e gli abstract dei partecipanti al panel - Emilia Marra, Alexander Wilson, Anaïs Nony, Benoît Dillet, Sara Baranzoni, *Obsolete Capitalism*, Paolo Vignola - sono riportati in appendice al presente saggio.

Cogliamo l'occasione della pubblicazione di «Deleuze e l'algoritmo della rivoluzione» per ringraziare gli organizzatori della conferenza romana, gli editor di *Deleuze Studies Journal* e delle collane editoriali *Deleuze Connections* e *Plateaus - New Directions in Deleuze Studies* della *Edinburgh University Press*, i partecipanti del panel organizzato da *La Deleuziana* e la rivista «*La Deleuziana*», nonché i presenti alla conferenza che ci hanno onorato del loro ascolto e della loro calorosa partecipazione.

Deleuze e l'algoritmo della rivoluzione

Via rivoluzionaria e accelerazione del processo nell'*Anti-Edipo* di Deleuze e Guattari.

Accelerare il secolo anti-deleuziano.

In un secolo profondamente anti-deleuziano è in atto un paradossale ritorno al pensiero di Deleuze, in particolare al suo periodo più esplicitamente politico: *L'anti-Edipo* e la connessione esplosiva con Guattari. Quanti equivoci si siano sedimentati lungo questa ciclicità, lo possiamo valutare con estrema nettezza in uno dei luoghi più frequentati e meno compresi della filosofia contemporanea: il passaggio finale de *La macchina capitalista civilizzata* - nono paragrafo del terzo capitolo dell'*Anti-Edipo*, dal titolo quanto mai rappresentativo: *Selvaggi, barbari, civilizzati*. Un acufene dal suono sinistro, Nietzsche, de-

stabilizza il fantasma della rivoluzione evocato in quel punto critico che l'accelerazionismo ritiene essere il «luogo classico» del movimento.¹ La dromologia della rivoluzione, il trasformare in modo fulmineo il proprio concetto in Realtà, evoca quel «fantasma che è la minaccia permanente che accompagna il nostro mondo»².

Ricordiamo, ancora una volta, questo cruciale passaggio:

*«Ma quale via rivoluzionaria, ce n'è forse una? Ritirarsi dal mercato mondiale come consiglia Samir Amin ai paesi del Terzo Mondo, in un curioso rinnovamento della «soluzione economica» fascista? Oppure andare in senso contrario? Cioè andare ancora più lontano nel movimento del mercato, della decodificazione e della deterritorializzazione? Forse, infatti, i flussi non sono ancora deterritorializzati, abbastanza decodificati, dal punto di vista di una teoria e di una pratica dei flussi ad alto tenore schizofrenico. Non ritirarsi dal processo, ma andare più lontano, «accelerare il processo», come diceva Nietzsche: in verità, su questo capitolo, non abbiamo ancora visto nulla».*³

1 Ray Brassier, *Wandering Abstraction*. Il testo è stato presentato al simposio *Accelerationism: A symposium on tendencies in capitalism* (Berlino, 14 Dicembre 2013) curato da M. Pasquinelli e A. Avanessian. E' possibile trovare online il testo completo, pubblicato il 13 febbraio 2014 dalla rivista Mute: <http://www.metamute.org/editorial/articles/wandering-abstraction>

2 Roberto Calasso, *Parodie de parodie*, UGE, Paris, 1973, pg. 213.

3 Deleuze e Guattari, *L'anti-Edipo*, pg. 272.

Simulacri, diritti e autenticità.

Prima avvertenza: non cerchiamo qui un Deleuze oppure un Nietzsche più autentico di altri, non vogliamo nemmeno cavalcare le retoriche recenti che si sono imposte grazie a una progressiva irenizzazione del pensiero di Deleuze e al conformismo che ne deriva. Nemmeno proponiamo il gioco del simulacro, per cui alla barba di Treviri sostituiamo i baffi di Röcken, risolvendo così, con un gioco di maschere e scambi, la strategia di quale «autostrada elettronica» dobbiamo imboccare per assicurare a chiunque il successo della rivoluzione dell'avvenire. L'unica autenticità che invociamo riguarda il lavoro di ricerca svolto e un certo «diritto al controsenso», alle cui regole segrete faremo riferimento più avanti. Il nostro scopo è affrancare gli itinerari rizomatici dal *cliché* imperante affinché essi tornino a svolgere quella funzione liberatoria, paradossale, a cui furono destinati in origine.

Apologia dei flussi e vaticini oracolari.

Per fornire un contesto alla nostra analisi, proponiamo alcuni esempi di letture contemporanee del passo *accelerazionista* oggetto di indagine. A fronte di una cospicua frequentazione, si registra per converso, un fuoco sostenuto di accuse a Deleuze e Guattari: 1) «apologia dei flussi» convergente a idee anarco-liberiste, Hayek, o marginaliste, Walras; 2) incompre-

sibilità e incoerenza, barcollamento confuso tra marxismo e neo-liberismo; 3) favoreggiamento delle tendenze più estreme del capitale per condurre il sistema al collasso, a fini ovviamente palingenetiche; 4) equivoco e fraintendimento del pensiero di Nietzsche, occultamento della fonte citata per ragioni indicibili, ma piene di buon senso. Questi, in estrema sintesi, i dissensi registrati. Eppure molti commentatori ritornano sempre su quel nodo cruciale degno di un oracolo delfico e compulsato a titolo di enigma indecifrabile.

Cosa si scopre? Un altro frammento maledetto.

Occorre dunque portare un poco d'ordine nello spazio politico-filosofico che si è andato formando intorno a ciò che può essere considerato il cuore dell'*Anti-Edipo*: il paragrafo intitolato *La macchina capitalistica civilizzata*. Per acquisire la giusta prospettiva sulla quale basare una lettura coerente del passo *accelerazionista*, bisogna fermare la nostra attenzione sulla citazione di Nietzsche, vera e propria firma autografa di Gilles Deleuze, estensore del passo nonché filosofo nietzscheano a tutto tondo. La citazione di Nietzsche è tratta dal frammento postumo (105) 9 [153]: il libro in cui è inserito il frammento è il XIII volume delle *Oeuvres Philosophiques complètes de Friedrich Nietzsche*, dal titolo *Fragments posthumes. Automne 1887 - mars 1888*, pubblicato da Gallimard nel 1976. Il volume fa

parte della edizione critica stabilita da Giorgio Colli e Mazzino Montinari per l'editore italiano Adelphi. L'edizione francese è a cura di Gilles Deleuze e di Maurice de Gandillac: il testo nietzscheano è stato tradotto dal tedesco da Pierre Klossowski.⁴ Il frammento redatto nell'autunno del 1887 ha un titolo, attribuito da Nietzsche: *I forti dell'avvenire*. Proponiamo ora il testo integrale, data la sua importanza cruciale, nella traduzione originale di Enzo Turolla che si basa sul testo francese stabilito da Klossowski.⁵

Friedrich Nietzsche: *I forti dell'avvenire* (autunno 1887)

«Ciò che è stato individuato qua e là, in parte dalla necessità, in parte dal caso, e cioè le condizioni propizie al prodursi di una specie *più forte*: è quanto siamo ormai in grado di capire e di *volere consapevolmente*: noi possiamo produrre le condizioni che consentono tale innalzamento.

«Fino ad oggi, l'educazione aveva come obiettivo esclusivo il bene della società: non già il maggior bene possibile per il

4 *Oeuvres Philosophiques complètes de Friedrich Nietzsche: Fragments posthumes. Automne 1887 - mars 1888*, Gallimard, Paris, 1976, pg. 7.

5 La traduzione di Enzo Turolla del frammento in oggetto si trova unicamente nella prima edizione del 1981 di Pierre Klossowski, *Nietzsche e il circolo vizioso*, Adelphi; già nella seconda edizione del 2013 l'editore ha preferito proporre la traduzione canonica del frammento, a cura di Sossio Giametta, presente nel volume Adelphi del 1971: Nietzsche, *Frammenti postumi 1887-1888*.

futuro, bensì solo quello per la società esistente. Per essa si cercavano solo degli “strumenti”.

AmMESSo che la ricchezza di forze sia maggiore, si potrebbe concepire una *sottrazione di forze* il cui scopo fosse il bene non più della società, ma del futuro, - questo sarebbe il compito da porsi, una volta capito in che senso la forma attuale della società si trovi impegnata in una poderosa trasformazione che la condurrà a *non poter più esistere per se stessa*, bensì soltanto quale *mezzo* in possesso di una razza più forte.

« La mediocrità crescente dell'essere umano è appunto la forza che ci induce a pensare all'addestramento di una razza *più forte*, la quale troverebbe il suo eccedente proprio in ciò che rende più debole la specie già mediocre (volontà, responsabilità, sicurezza di sé, potersi fissare degli scopi).

«I *mezzi* sarebbero quelli insegnati dalla storia: l'*isolamento* mediante *interessi di conservazione*, all'inverso di quelli che oggi formano la *media*; l'esercizio dei valori invertiti; la distanza in quanto pathos; la libera coscienza in tutto quanto è oggi meno stimato e più biasimevole.

«L'*ugualizzazione* dell'uomo europeo è attualmente il grande processo irreversibile, e si dovrebbe anche accelerarlo.

«Da ciò, la necessità di *scavare una fossa*, di creare una distanza, una gerarchia, e non già la necessità di rallentare il processo.

«Questa *specie ugualizzata*, una volta che si sia realizzata, esigerà una *giustificazione*: che è appunto quella di servire a una specie sovrana, la quale si fonda su quella che l'ha preceduta e solo perciò può innalzarsi al proprio compito. Non solo una razza di padroni che si limitino a governare, bensì una razza che abbia la *propria sfera di vita*, un eccedente di forza per la bellezza, il coraggio, la cultura, le maniere anche in quello che vi è di più spirituale; una razza *affermativa* che può concedersi *qualunque lusso...* abbastanza potente da non aver bisogno né della *tirannia dell'imperativo di virtù*, né della parsimonia, né della pedanteria, al di là del bene e del male: che formi una serra di piante rare e singolari». ⁶

Una prospettiva del tutto nuova.

L'esatta localizzazione del frammento apre una prospettiva del tutto nuova. Ci permette di gettare uno sguardo inedito su un cantiere fondamentale del laboratorio deleuziano che

6 Il frammento in oggetto è stato ampiamente trattato nel testo *I forti dell'avvenire: il frammento accelerazionista di Nietzsche nell'Anti-Edipo di Deleuze e Guattari*, *Obsolete Capitalism*, 2015 (ora ripreso in *Rizosfera/SF001*); il saggio è compreso nell'antologia a cura di *Obsolete Capitalism* dal titolo *Moneta, rivoluzione e filosofia dell'avvenire*, *Rizosfera/Obsolete Capitalism Free Press*, 2016.

non è assiduamente frequentato. Il primo guadagno acquisito è di annullare il timore di un uso disinvolto, al limite della imprecisione, della citazione nietzscheana da parte di Deleuze. Impossibile equivocare o fraintendere l'intero passo in tal senso: il frammento appartiene a un libro da lui stesso curato, e il fatto che compaia solo nel 1976 spiega perché si manifesti nell'Anti-Edipo senza note a piè di pagina. Il primo tomo di *Capitalismo e schizofrenia* fu scritto tra il 1970 e il 1971, cesellato fino allo sgocciolare del '71,⁷ e poi pubblicato nel febbraio del '72: come poteva Deleuze conoscere la numerazione attribuita da Colli e Montinari all'edizione italiana?⁸ Come abbiamo già mostrato in precedenza,⁹ il frammento *I forti dell'avvenire* viene impiegato da Deleuze utilizzando l'innovativa prospettiva esegetico-ermeneutica elaborata nel 1969 da Klossowski in *Nietzsche e il circolo vizioso*, testo nel quale i frammenti postumi nietzscheani sono glossati senza l'indicazione di numerazione e opera

7 In una lettera inviata a Klossowski il 21 aprile 1971, Deleuze sostiene di aver quasi terminato il libro con Guattari, *L'anti-Edipo* (Gilles Deleuze, *Lettres et autres textes*, Les Editions de Minuit, Parigi, 2015).

8 L'edizione italiana, pubblicata da Adelphi nel volume VIII, tomo 2, con il titolo *Frammenti postumi 1887-1888*, non compare che nel secondo semestre del 1971. Le altre edizioni internazionali dei frammenti postumi 1887-1888 appaiono post-1972. Di certo, la fonte di Deleuze è la traduzione de *I forti dell'avvenire* di Klossowski che compare nel 1969 in *Nietzsche e il circolo vizioso* senza datazione e senza collocazione e numerazione attribuita da Colli e Montinari. La corretta numerazione del frammento, attribuita dall'edizione critica di Colli e Montinari, compare solamente nel 1973, nel testo antologico *Nietzsche aujourd'hui?*, tomo primo, *Intensités*, pubblicato dall'editore UGE (rif. Pierre Klossowski, *Circulus Vitiosus*, pg. 98).

9 *Obsolete Capitalism: I forti dell'avvenire. Il frammento accelerazionista di Nietzsche nell'Anti-Edipo di Deleuze e Guattari* (Rizosfera, SF001, 2016). Il saggio è compreso nell'antologia a cura di *Obsolete Capitalism* dal titolo *Moneta, rivoluzione e filosofia dell'avvenire*, Rizosfera/Obsolete Capitalism Free Press, 2016.

di provenienza. Di certo Deleuze non poteva utilizzare le vecchie numerazioni della *Volontà di potenza*: avrebbe sconfessato il proprio lavoro di curatore e lo stesso impegno del traduttore.¹⁰ Klossowski gioca infatti nel cantiere anti-edipico un ruolo centrale. Deleuze-Guattari debuttano sotto il suo segno poiché il primo scritto che porta la loro firma, *La synthèse disjonctive*, compare nel numero monografico della rivista «L'Arc» dedicato a Klossowski (1970). Si tratta di un lungo articolo, poi ripreso parzialmente nell'*Anti-Edipo*, che mantiene un riferimento costante alla dimensione filosofica del pensiero klossowskiano. A Klossowski si deve anche la traduzione corretta in *accelerare* del verbo tedesco *beschleunigen* presente nel frammento.¹¹ Il frammento postumo 9 [153] svolge una funzione primaria nello scenario che andremo a costruire poiché ha alle spalle una storia singolare. *I forti dell'avvenire* non è solo un semplice frammento: è il cuore del progetto politico cospirativo di Nietzsche.

10 Nel «fuori testo» scritto da Deleuze e Foucault (pg. I - IV) per il primo volume della edizione critica di Colli e Montinari apparsa per l'editore Gallimard nel 1967 (vol. V delle *Opere complete* di F. Nietzsche: *La gaia scienza. Frammenti postumi 1881-1882* con traduzione di Klossowski), appare con nettezza che il problema di fondo delle *Opere complete* di Nietzsche era il *Nachlass* e il progetto del libro *La volontà di potenza*; un libro di cui si è scoperto la non-esistenza, grazie a Colli e Montinari, se non come vago progetto, poi abbandonato, di Nietzsche. Sull'utilizzo di *Volontà di Potenza* da parte di Deleuze per le proprie opere dedicate a Nietzsche ante 1967 rimandiamo al saggio *Moneta, rivoluzione e accelerazione* (2016) a cura di Obsolete Capitalism. Nell'*Anti-Edipo* - libro nietzscheano da cima a fondo - gli autori hanno eliminato significativamente qualsiasi riferimento all'opera *La volontà di potenza*. La differenza su questo punto tra *Nietzsche e la filosofia* del 1962 e *L'anti-Edipo* del 1972 non potrebbe essere più eclatante.

11 Sulle traduzioni e sulle vicissitudini del frammento 9 [153] nell'ambito dell'opera *Volontà di potenza* rimandiamo di nuovo al saggio *Nietzsche e il frammento accelerazionista nell'Anti-Edipo di Deleuze e Guattari*, raccolto in *Moneta, rivoluzione e filosofia dell'avvenire* (Rizosfera/Obsolete Capitalism Free Press, 2016) a cura di Obsolete Capitalism.

Il frammento postumo *I forti dell'avvenire*.

Quasi sconosciuto in ambito marxista e negli ambienti della sinistra tradizionale, *I forti dell'avvenire* è viceversa ben noto nella rizadosfera francese. Klossowski, vestendo i panni del fine esegeta, vi ha incardinato, come fosse un agile perno, un libro magistrale, *Nietzsche e il circolo vizioso*, (1969),¹² in esergo dedicato a Deleuze, e acclamato da Foucault come un'opera straordinaria, alla pari, se non superiore, alle stesse opere di Nietzsche.¹³ Lo stesso frammento diventa la struttura portante dell'intero intervento di Klossowski, *Circulus vitiosus*, tenuto a Cerisy-la-Salle nel luglio 1972, al convegno «Nietzsche aujourd'hui?», organizzato per celebrare il centesimo anniversario della pubblicazione di *La nascita della tragedia (Die Geburt der Tragödie aus dem Geiste der Musik*, 1872). Presenti Deleuze, Derrida, Calasso, Nancy, Lyotard e altri, Klossowski propone il frammento 9 [153] come il «cuore del complotto» di Nietzsche, collegandolo esplicitamente alle «inquietudini» rivoluzionarie post-1968 e alla pubblicazione dell'*Anti-Edipo*, antecedente di qualche mese soltanto rispetto al convegno. Deleuze stesso, du-

12 Il libro di Klossowski, *Nietzsche e il circolo vizioso*, appare senza note bibliografiche in riferimento ai frammenti postumi commentati. Klossowski ebbe la possibilità, da parte di Colli e Montinari, di visionare i manoscritti originali di Nietzsche in qualità di traduttore già dal 1967. Deleuze e Guattari lavorano nell'*Anti-Edipo* sulla prospettiva filosofica e politica aperta dal libro di Klossowski e dunque senza la possibilità di avere indicazioni sulla datazione e sulla collocazione delle citazioni nietzscheane.

13 Lettera di Michel Foucault del 3 luglio 1969 a Pierre Klossowski, pubblicata nel numero monografico dedicato a Klossowski dal Centre Georges Pompidou: «Cahiers pour un temps», Editions du Centre Pompidou, 1985, pg. 85-88.

rante il suo intervento, *Pensiero Nomade*, a Cerisy-la-Salle, cita una seconda volta il frammento accelerazionista, dopo l'*Anti-E-dipo*:

"Di fronte al modo in cui le nostre società si decodificano, i cui codici fuggono da tutte le parti, Nietzsche è colui il quale non cerca di operare una ricodificazione. E dice: questo non si spinge abbastanza in là, siete ancora solo dei bambini («il livellamento dell'uomo europeo è il grande processo che non si deve ostacolare: bisognerebbe accelerarlo ancora di più»). Al livello di ciò che scrive e di ciò che pensa, Nietzsche porta avanti un tentativo di decodificazione, non nel senso di una decodificazione relativa che consisterebbe nel decifrare i vecchi codici, o quelli presenti o futuri, ma di una decodificazione assoluta: far passare qualcosa che non sia codificabile, mescolare tutti i codici. Mescolare tutti i codici non è cosa facile, anche al livello della più semplice scrittura, e del linguaggio." ¹⁴

Ora, come si può affermare che il testo nietzscheano non sia cruciale, vista la grande e manifesta considerazione proveniente da Foucault, Deleuze, Klossowski nel corso del triennio 1969-1972? Deleuze stesso, in una lettera privata a Klossowski, esprime la sua immensa e totale ammirazione per *Nietzsche e il circolo vizioso*.¹⁵ L'esegesi del frammento accelerazionista nietzscheano da parte di Klossowski è ai nostri fini di estrema im-

14 *Pensiero nomade*, saggio presente nell'antologia di testi postumi di Gilles Deleuze: *L'isola deserta e altri scritti*, Einaudi, Torino, 2007, pg. 321-322)

15 Gilles Deleuze, *Lettres et autres textes*, Les Editions de Minuit, Paris, 2015. Lettera del 19 dicembre 1969.

portanza in quanto connota tutta la ricezione posteriore di Deleuze e contribuirà a formare la risposta al quesito filosofico, e squisitamente politico, di quale strategia rivoluzionaria sia praticabile nell'era del capitalismo cibernetico. Per formulare una lettura coerente del passo accelerazionista anti-edipico, bisogna dunque connettere e sintonizzare i tre «cuori» che battono all'interno delle tre opere che potremmo definire, con toni umoristici, la trinità accelerazionista per eccellenza: i *Frammenti postumi 1887-1888* di Nietzsche, *Nietzsche e il circolo vizioso* di Klossowski, *L'anti-Edipo* di Deleuze e Guattari.

Chi accelera che cosa accelera?

Gli anni 1887-1888 sono per Nietzsche un periodo di grandi «ruminazioni», di ispirazioni ininterrotte e di sovraeccitazioni; passa dalla contemplazione della dottrina dell'Eterno Ritorno, la cui elaborazione non sarà mai definitiva, al pensiero dell'Eterno Ritorno come strumento di un complotto contro il totalitarismo economico e la gregarietà. La forma più compiuta di una politica nuova e di un nuovo modo di combattere è esposta, per Klossowski, nel frammento *I forti dell'avvenire*. Di qui l'accento così deciso posto su questo breve testo: Klossowski individua in Deleuze l'interlocutore principale per l'elaborazione di una teoria che colleghi rivoluzione, delirio e *circolo vizioso*, pensiero il cui nucleo nebuloso risale con probabilità alla seconda metà

degli anni '30, gli anni in cui collabora alla rivista *Acéphale* di Bataille,¹⁶ e che inizia a concretizzarsi teoreticamente già nella metà degli anni Cinquanta. L'obiettivo di Nietzsche, secondo la lettura di Klossowski, non è di scardinare il sistema attraverso la sua accelerazione tecnologica mozzafiato per causarne il deragliamento, né quello di contrastare frontalmente il *moloch* economico per abbatterlo tramite feroci prove di forza, e neppure di deviare la sua progressione meccanico-industriale per scagliarla successivamente contro di esso. L'accelerazione del processo di *livellamento* europeo - oggi mondiale - è vista dalla prospettiva di coloro che hanno «giudizi di valore» opposti a quelli correnti. La risposta dei *non-regolarizzabili* al livellamento operato dalla società industriale è nella biforcazione dei modi di esistenza oltre le virtù dei valori prestabiliti, oltre la *politica* della razionalità economica. Una consapevole estraneità morale, etica, politica. Per Klossowski, Nietzsche parla «dell'avvento di un potere, fosse anche quello di una società segreta, composta da sperimentatori, sapienti e artisti, (...) da creatori».¹⁷ Ecco dunque un primo risultato della nostra ricerca: la prima teorizzazione formale di una strategia di accelerazione come forma di opposizione politica al *capitale* tramite istanze etiche radicali e modi alternativi di esistenza trova la sua prima elabo-

16 Si tratta, in ogni caso, di una teoria cospirativa differente dalla costituzione di una «sociologia sacra» opponibile ai *fascismi eterni* a cui contendere l'utilizzo dell'energia pulsionale quale motore della storia, teorizzata da Bataille nella seconda metà degli anni '30.

17 Pierre Klossowski, *Circulus vitiosus*, aut aut n. 267-268, pg. 59.

razione, ancorché incompiuta e sperimentale, sul finire degli anni '80 del XIX secolo, per mano di Nietzsche. È a questo proposito e da questa prospettiva che Deleuze può affermare in *Pensiero nomade* che la «massima profondità di Nietzsche, la misura della sua rottura con la filosofia» sia di «aver trasformato il pensiero in una macchina da guerra»: in altre parole, una potenza nomade.¹⁸

I forti dell'avvenire costituiscono, da questa prospettiva rivoluzionaria rizosferica, una «macchina da guerra mobile» che non si costituisce e non ricade nella *ratio* di un *apparato di stato*, anzi lo rifugge drasticamente.

W.a.s.t.e.

La consapevolezza di un nuovo tipo di politica e di nuovi modi di combattere forma nei fatti una comunità filosofica e politica di impronta nietzscheana. Questo progetto *senza progetto*, acentrato, discontinuo, inconfessabile, avrà vita intensa ma breve, più o meno un decennio (1967-1977), ma le sue spore sono tuttora presenti nelle inquietudini di chi persegue fini rivoluzionari. La prospettiva inaugurata dal complotto anti-mercantile dei *forti dell'avvenire* e dalla teoria dei flussi schizofrenici, cioè il delirio che si autonomizza, non ha come scopo la rivoluzione codificata nei *testi sacri*, ma il *processo* rivoluzionario

18 Gilles Deleuze, *L'isola deserta e altri scritti*, Einaudi, Torino, 2007, pg. 329.

che sempre «precede e procede»;¹⁹ non ha come riferimento la classe operaia o cyber-cognitiva ma coloro che si trovano, *da sempre*, ai limiti delle distruzioni operate dalle economie di mercato, in quelle zone franche in cui cumuli di detriti, dominio e realtà urbana si compongono in un quadro maleodorante; non prevede come strumento di liberazione l'organizzazione centralizzata di partito, ma la distribuzione orizzontale reticolare di comunità auto-organizzate; non considera i principi delle pseudo-scienze, ma le intensità energetiche e pulsionali. Il problema squisitamente politico è, oggi come ieri, «fare rete», cioè come unire in una filiera innovativa e trasversale le comunità di singolarità - così Deleuze traduce il «complotto nietzscheano-klossowskiano».

L'algoritmo della rivoluzione.

Si tratta quindi di rompere la serie delle insurrezioni «prescritte» dalle centrali sclerotizzate, e di accelerare non le tendenze del mercato, ma i processi di liberazione individuali e collettivi. Liberarsi è alla lettera delirare, perché ogni *ratio* mercantile è gregaria nella sua realtà artificiale. Non si tratta di velocizzare il senso del mercato, ma di accelerare il controsenso della vita impulsionale, con le sue oscillazioni segrete e non manifeste. Non si è ancora visto nulla, perché per Deleuze, Nietzsche è l'alba della controcultura, e la forza delle nuove

19 Deleuze e Guattari, *L'anti-Edipo*, Einaudi, Torino, pg. 439.

generazioni è già sui banchi di scuola dove monta, generazione dopo generazione - e, ancora, *da sempre* - le prime macchine anti-repressive. Se il sistema impegna non solo il sociale, ma s'insinua fin dall'inizio nello spazio interiore dei corpi, la *post*-economia alternativa s'inscrive *in primis* nell'arena occulta degli impulsi e degli affetti, inserendo la produzione nel desiderio. E se le accuse di genuflessione al liberismo più sfrenato si ripetono, possiamo rispondere con Deleuze che l'economia è una sola, né politica né libidinale, e la sessualità e gli impulsi primari sono da sempre le forze che obbligano gli individui prima a subire le norme economiche e poi a risorgere contro, in una battaglia senza fine tra sistema e *grazia*. L'economia generalizzata, o universale, è per Deleuze il terreno conflittuale in cui si gioca il destino del genere umano e, dunque, il luogo in cui convocare le forze del futuro. Ma la comunità più autentica - perpetua e inoperosa - deve essere consapevole che politica e filosofia non possiedono alcuna scienza; il processo sedizioso rientra nell'arte, così come le istituzioni, le norme economiche e la spiritualità; anzi, questa comunità-in-movimento deve essere talmente risoluta da evitare la formalizzazione del proprio percorso. La sedizione nella sua autenticità, è destinata all'incompletezza, all'indecidibilità. La molteplicità deleuziana non fornisce dunque alcun algoritmo della rivoluzione, non procura alcun *software* per la rivolta. L'insurrezione, ci suggerisce Deleuze, va decomputata - è sempre creazione, sperimentazione, fallimento, secondo le condizioni sociali e

materiali di volta in volta presenti. Alla ripetizione infinita di denaro e debito, per Deleuze, si deve opporre l'invenzione incommensurabile di una economia rizomatica in cui sperpero, dono e fantasia sono le caratteristiche salienti per una reiterata estraneità. Anziché un radicale nichilismo, dalla strategia accelerazionista di Deleuze e Guattari emerge un invito all'azione, ad andare oltre: la dismissione di vecchi schemi, la biforcazione inarrestabile, la parodia esplosiva, la prosecuzione con altri mezzi della battaglia per distruggere le proprie catene.

Obsolete Capitalism, aprile 2016

Appendice

La vita innumerevole

Per una liberazione del pensiero ovunque sia imprigionato

Gruppo di studio organizzato
dalla rivista di filosofia *La Deleuziana*

Questo panel si propone di sviluppare un percorso significativo attraverso tre dei principali argomenti rintracciabili nella filosofia di Deleuze in relazione al nostro presente filosofico e politico: Vita, Controllo, Accelerazione. Grazie a questo percorso sarà possibile descrivere le peripezie di *una* Vita intesa come immanenza, *una* Vita che affronta le attualizzazioni drammatiche delle società di controllo e l'antropizzazione della Terra che conduce al cosiddetto Antropocene, cioè il compimento del nichilismo nietzscheano attraverso l'avvento del capitalismo iper-industrializzato. È proprio in questo periodo "geologico", pericolosamente plasmato dal modello egemonico dell'«umano», che una vasta serie di concetti deleuziani può consentire non solo di criticare il mondo attuale (qualificandolo come neo-liberista, inquinante, crudele, antropocentrico, ecc) ma di immaginare un mondo futuro in cui credere, un mondo che non sia né antropocentrico né bianco-occidentale-maschile, come lo è l'attuale base del totalitarismo finanziario. Al fine di evitare il rischio di confinare i concetti di Deleuze all'interno di una dimensione retorica inutile - ripetizione senza differenza - questi concetti devono essere estratti dalla contingenza della nostra realtà e spinti verso la creazione di nuove, molteplici differenze. In questa prospettiva concetti quali divenire, immanenza, virtualità, quasi-causalità, evento, eccellenza, differenza e nomadologia, saranno coinvolti in un'unica costellazione di pensiero nella quale un processo ininterrotto appare in grado di minacciare tutte le qualità e le cose più amate da Deleuze: gli affetti, il pensiero, il desiderio, la singolarità, gli animali e la Terra.

Il gruppo di studio organizzato dalla rivista filosofica *La Deleuziana* inizierà con il pannello “Divenire *vite*”¹, che sarà incentrato su alcuni potenti elementi che compongono la dimensione paradossale della Vita come immanenza e vitalismo in Deleuze, quali l’impersonale, le eccettà e gli affetti (Emilia Marra), la quasi-causalità e l’evento (Alexander Wilson), e l’univocità della differenza o l’equivocità (Guillaume Collett). Tali concetti saranno portati ben oltre il contesto del discorso accademico, collegando il pensiero di Deleuze con le prospettive contemporanee, utilizzando una metodologia transdisciplinare. Ciò significa che, ben lungi da un’appropriazione astratta o accademica del pensiero di Deleuze (e di altri filosofi, come Agamben e Foucault), tali testi hanno lo scopo di trasportare l’eredità teorica di questo pensatore verso le nuove sfide politiche che devono essere affrontate in un secolo che appare tutt’altro che deleuziano, e così facendo preparano il terreno concettuale non solo per una diagnosi creativa del nostro presente, ma anche per lo sviluppo di quell’«arte del controllo» immaginata da Deleuze negli anni Novanta.

La diagnosi creativa del presente sarà l’obiettivo del secondo pannello, “Controllo del Pensiero vivente”, che si concentrerà sulla realizzazione delle affermazioni chiave del *Poscritto sulle società di controllo* di Deleuze. Attraverso il concetto di “governamentalità algoritmica”, Antoinette Rouvroy ha delineato il compimento di un’immanenza spogliata da tutti gli elementi rivoluzionari, dove i desideri, gli affetti e i voleri sono anticipatamente svuo-

1 «Becoming (A)lives» gioco di parole tra ‘divenire vivi’ (becoming alive) e ‘divenire vite’ (becoming lives) in cui il sostantivo plurale di *vite* allude alle *vite impersonali*. A *life* - una vita - è la vita impersonale della singolarità deleuziana poetizzata nell’ultimo scritto di Deleuze, lasciato come testamento prima di morire: *Immanenza - Una Vita*.

tati e sagomati da algoritmi che eliminano ogni forma di singolarità.

In tale situazione, diventa importante enfatizzare e rivalutare il concetto di nomadologia in modo da comporre strategie capaci di sfuggire alle operazioni di controllo e di sorveglianza che regolano e governano i soggetti, annichilendo ciò che è incalcolabile nella società (come il desiderio), e trattando i rifugiati e gli immigrati come potenziali parassiti (Anaïs Nony). Il debito, descritto in modo straordinario da Deleuze e Guattari in *L'anti-Edipo*, ha svolto un ruolo preponderante in queste trasformazioni tecnologiche e di ciò ne dobbiamo tener conto, analizzando le nuove modalità con cui la società digitale struttura il giudizio, l'accusa, la colpa e la punizione, mostrando la nuova fisionomia assunta dal debito infinito, come il prodotto di un giudizio di colpevolezza preventiva basato su elementi e tracce di registrazioni computazionali (Gianvito Brindisi). Il concetto di noologia, definita da Deleuze e Guattari come lo studio delle «immagini del pensiero» e della loro storicità, diventa strategico per una critica creativa in grado di diagnosticare le relazioni tra tecnologia, politica e pensiero filosofico, e di suggerire una concreta «linea di fuga» dalla governamentalità algoritmica (Benoît Dillet). Sarebbe possibile disegnare una tale linea di fuga collegando il contenuto leibniziano e whiteheadiano presente nel libro *La piega* di Deleuze al cosiddetto “comportamentismo statistico” (data-behaviourism), con la sua modulazione della soggettività che produce “dividui” quali elementi controllabili e calcolabili (Sara Baranzoni). Questa connessione richiede un rovesciamento nietzscheano e burrough-

siano del controllo nell'«arte del controllo»² o anche di iper-controllo, che dovrebbe consistere nella «produzione del nuovo, una liberazione di veri *quanta* di soggettività 'personale'» (Deleuze, *La piega*).

Il terzo pannello, “Deterritorializzando Nietzsche”, si occupa delle complesse relazioni tra il ruolo del pensiero di Nietzsche all'interno del libro *L'anti-Edipo* e il movimento “accelerazionista”. A partire dal famoso passaggio noto come “accelerare il processo”, il cui riferimento è tratto dal frammento di Nietzsche, “I forti dell'avvenire”, verranno sviluppate due analisi: in primo luogo, una ricognizione genealogica di ciò che realmente comporta la volontà di accelerare il processo della civiltà capitalista dentro la prospettiva sviluppata da *L'anti-Edipo* (Obsolete Capitalism); a seguire, una indagine teorica del concetto di movimento in Aristotele, Deleuze e Stiegler, un concetto che potrebbe essere pensato come sottostante l'accelerazione esperita nelle nostre società di controllo (Fabio Treppiedi). Queste analisi, come l'intero percorso seguito dal gruppo di studio, consentiranno sia di creare un'alternativa rispetto all'accelerazionismo sia un modo affermativo per fuggire ciò che sta controllando, imprigionando e livellando la vita e il pensiero (Paolo Vignola): portando finalmente Nietzsche - e permettendogli di essere portato - nella giungla amazzonica, alla ricerca di un pensiero capace di pensare una vita incalcolabile al di là del nichilismo computazionale.

2 Sull'«arte del controllo» rovesciata proposta da Deleuze, si veda in *Pourparler* (Quodlibet, 2000) il saggio *Lettera a Serge Daney* (pg. 105).

1) Divenire vite

Emilia Marra

Elementi teorici per una gara di velocità deleuziana

Parole chiave: immanenza, eccettà, affetti

Secondo Giorgio Agamben, l'idea di una vita impersonale come Deleuze la descrive nel suo ultimo testo, *Immanenza: una vita ...*, è esattamente ciò che Deleuze ci lascia come eredità teorica e sfida politica. Meno di una identità e più di un concatenamento, questo modo di pensare la vita permette di proporre una riflessione su immanenza e trascendenza, che non sia unicamente limitata dalle frontiere comuni, storicamente composte dal riferimento al Cogito e al legame con la verità. Sulla scia di Spinoza e Nietzsche, Deleuze disegna la propria direzione al fine di capire come opporre l'immanenza al fondamento. Ciò che proponiamo è che "una vita" non è sinonimo del concetto di "nuda vita" così come Agamben lo propone, proprio perché ciò che è peculiare della vita deleuziana è: 1) il proprio dinamismo 2) la lotta contro le coppie concettuali originali, come *bios* e *zoé* 3) il piano di immanenza, che non è un concetto, ma una serie di collegamenti e relazioni in movimento. Una volta stabilite queste coordinate concettuali iniziali, la scommessa politica è aperta: è un dato di fatto che la riflessione sulla vita è condivisa anche dal potere biopolitico, tanto che la nostra prima esigenza è quella di chiederci come possiamo usare questa acquisizione teorica al fine di meglio comprendere come i concetti legati alla vita, quali la-

voro e potere, possano conseguentemente cambiare. La principale sfida di questo lavoro è di proporre una gara di velocità deleuziana per far defluire dalla previsione automatizzata la vita pubblica e privata, basata su una identificazione alienante, dove un numerale può essere ugualmente la carta d'identità di una migrazione, un transito di capitali, un profilo di Facebook. A questo scopo, prendendo spunto da Spinoza, seguiamo Deleuze quando afferma che se accettiamo che i concatenamenti collettivi siano composti da eccitè e affetti, anziché individuazioni, allora possiamo sostenere che è possibile comprenderli in termini di velocità e lentezza.

Emilia Marra ha conseguito un Master in «Filosofie allemande et française dans l'espace européen» tramite l'Euromphilosophie Erasmus Mundus (UTM, UCL, BUW); ora sta svolgendo un dottorato di ricerca presso l'Università di Trieste. Le sue ricerche riguardano lo spinozismo francese contemporaneo, con particolare attenzione alla filosofia di Gilles Deleuze. Ha pubblicato in riviste quali *Esercizi filosofici*, *Interpretationes* e *La Deleuziana*, della quale è membro del comitato di redazione. Ha tradotto recentemente *Hegel ou Spinoza* di Pierre Macherey per i tipi di Ombre Corte (*Hegel o Spinoza*, Verona, 2016).

Alexander Wilson

La vita e la pragmatica della quasi-causalità

Parole chiave: quasi-causalità, evento, divenire

Anche i passaggi più vitalisti di Deleuze tradiscono un senso più profondo di ciò che potremmo chiamare quasi-causalismo. Se il vitalista crede e celebra una spinta speculativa mondana verso la vita, il quasi-causalista vede la nascita della vita dalla non-vita come il risultato di un principio ontologico che risuona in tutto l'essere. Ci sono quindi due distinti movimenti che spiegano ciò che Deleuze descrive come caosmosi. Le catene della causalità, che decifrano il cosmo, viaggiano dall'improbabile al probabile. Condizionato dai vincoli materiali di estensione e di luogo, il sistema causale è dominato dal principio di minima azione e scende fino al suo stato più probabile, l'attrattore. Ma per spiegare l'estesia, che è l'esperienza personale privata, dobbiamo coinvolgere un movimento meno evidente: una sintesi, una individuazione, una concrescenza, un'integrazione. Essa scorre nella direzione inversa e obbedisce al principio di ciò che Deleuze chiama "quasi-causalità". Se il cosmo si muove dall'improbabile al probabile, così come il principio di ragion sufficiente di Leibniz muove dal necessario al contingente, la quasi-causalità evolve nella direzione opposta. È un salto spontaneo dal probabile all'improbabile. E come tale, riguarda il salto improbabile della vita dalla contingenza alla necessità. È la condizione di un'origine retro-progettata, e la necessità del suo differimento. È un taglio Aionico,

una rottura nella simmetria, che definisce la particolare asimmetria di una determinata prospettiva, la quale verrà riportata come condizione della successiva biforcazione. Essa dunque descrive non un vitalismo nel senso di una continuità tra vita e non vita, ma un principio a-logico di indeterminazione causale, un clinamen o un potenziale da deviare, il quale non è mai consumato dalla sua attualizzazione. E quindi non risponde a linee di causalità che definiscono le simmetrie, le invarianti e gli ordinamenti della nostra vita metastabile, ma che induce solamente l'evento nel futuro-pasato prossimo: cioè decide quello che sarà stato. Ma se questo è il caso, e l'evento è perennemente sopravanzato dal proprio futuro, può esistere una cosa come la pragmatica della quasi-causalità? Ci sono dei trucchi, delle strategie, che ci permetteranno di sfruttare le influenze quasi-causali e di scegliere attivamente ciò che sarà stato? In questa età esausta, incapace di pensare il futuro, la questione è di sempre maggiore importanza. Partendo da queste premesse, il mio testo esplora il meccanismo di quasi-causalità, dal punto di vista della vita, della biologia, della materia e del divenire.

Alexander Wilson è un ricercatore canadese in Comunicazione e Cultura presso l'Università di Aarhus (Danimarca), dove esamina le condizioni logiche e materiali dell'esperienza in materia di tecnogenesi, ecologia e postumanesimo. Ha conseguito un dottorato di ricerca in filosofia estetica presso la UQAM (Montreal, Canada), dove ha studiato la questione della mente e della memoria oltre l'umano, attingendo dalle teorie della complessità, dell'emergenza, dalla teoria dei sistemi, dalle dinamiche evolutive e dalle filosofie di processo.

2) Controllo del pensiero vivente

Anaïs Nony

Nomadologia immobile e operazioni di cattura digitale

Parole chiave: migrazione, sorveglianza, governamentalità algoritmica

Viviamo in un'epoca di migrazione: migrazione di beni e servizi, capitali e culture, idee e immagini, e - soprattutto - persone. Lo *status* dei migranti, dei rifugiati e degli esiliati è stato discusso nella filosofia contemporanea principalmente dal punto di vista della terra, del territorio, e del movimento di persone al suo interno. Molta enfasi è stata posta sulla distinzione fornita da Deleuze e Guattari tra il nomadico e il non-migrante come mezzo per evidenziare le nuove modalità di distribuzione, offrendo così contro-narrazioni all'idea di Stati nazionali sovrani e dei loro modi sedentari di distribuzione. Tuttavia, poco è stato detto delle specifiche operazioni di controllo che cercano di prevenire relazioni più territorializzate dei movimenti collettivi. In un'epoca in cui si assiste al crollo della distinzione tra macchine da guerra e apparati statali, si ha la necessità di rivalutare il concetto di nomadologia dal punto di vista delle operazioni di controllo e di sorveglianza che stigmatizzano, regolano e governano i soggetti individualizzati nell'era digitale. Nel mio testo, rivolgo l'attenzione al crescente uso di strumenti medici come i raggi-X, lo scanner e la profilatura del DNA per gestire il flusso di persone e le migrazioni. In particolare, mi rivolgerò

all'installazione video dal titolo di *Hiver. La mort de Robert Walser*, girato dal video-artista e teorico francese Thierry Kuntzel. Il filmato evidenzia le operazioni di cattura digitale che trattano i corpi in movimento come potenziali parassiti. Attingendo dal concetto di Antoinette Rouvroy di 'governamentalità algoritmica' e dal resoconto di Mark Hansen riguardante il potere preventivo delle nuove tecnologie dei media questo saggio si propone di affrontare le nuove modalità di sorveglianza alla luce delle operazioni di cattura medicali e politiche sviluppate nella nostra epoca sempre più monitorata digitalmente.

Anaïs Nony è PhD in French and Moving Image Studies presso l'Università del Minnesota (USA). La sua ricerca indaga l'impatto della video-cultura e della tecnologia digitale sulla vita psichica e collettiva. Ha pubblicato in riviste quali *French Review*, *The Third Rail Quarterly*, *La Deleuziana*, *Cahiers de la Nouvelle Europe*, *Africultures*, e *Mélanges Francophones*, nonché in numerosi volumi collettivi.

Benoît Dillet

Noologia critica dopo la Ideologiekritik

Parole chiave: ideologia, tecnica, immagine del pensiero

In *Mille Plateaux*, Deleuze e Guattari introducono brevemente il concetto di noologia: questo saggio propone di riesaminare il loro progetto di una rinnovata *Ideologiekritik* come ‘critica noologica’. Per fare ciò, propongo una breve storia dell’ideologia e della critica all’ideologia, da Destutt de Tracy e Napoleone fino a Marx, a Mannheim e agli usi contemporanei della parola, al fine di apprezzare appieno la sfida della noologia nel pensiero di Deleuze e Guattari. Qui mi affido, in particolare, ai recenti articoli di Pierre Macherey sull’ideologia. Cercherò di dimostrare che non si può affermare che Deleuze e Guattari abbiano abbandonato la critica all’ideologia, ma invece di averla trasformata, ciò almeno per due ragioni. In primo luogo, Deleuze e Guattari hanno introdotto la noologia, definita come “lo studio delle immagini di pensiero e la loro storicità” (Deleuze e Guattari, *A Thousand Plateaus*, 376) proprio perché la critica immanente all’ideologia non prende in considerazione la configurazione di desideri e affetti. In secondo luogo, Deleuze adotta il dislocamento di Foucault di categorie marxiste tradizionali, quali repressione, ideologia, normalizzazione, disciplina, non solo per allontanarsi dai dibattiti marxisti, ma per affinarli: la critica noologica inizia con l’affermare che il capitalismo ha già assorbito la negazione di produzione materiale di idee espressa per primo da Marx nel progetto di critica in *L’ideologia tedesca*. Il progetto di critica della noologia si propo-

ne di analizzare storicamente i regimi specifici degli affetti che integrano i rapporti materiali di produzione, ma di creare anche nuove immagini di pensiero, piuttosto che semplicemente studiarle. Molti marxisti potrebbero giustamente affermare che il passaggio dal terreno delle idee e dal contenuto del pensiero alle loro forme e alle loro espressioni è già contenuto nel progetto di critica all'ideologia. La categoria di ideologia viene utilizzata dai marxisti quando la priorità è data dal mondo capovolto delle idee rispetto alla loro produzione materiale. Uno dei problemi della critica all'ideologia è che possiamo prima riferirci alla posizione di exteriorità che è assunta; l'apparato statale, l'infrastruttura e la sovrastruttura condizionano gli individui a credere che le idee siano reali e devono quindi essere trattate in quanto tali, al fine di distogliere l'attenzione dalla loro esistenza naturale e materiale in quanto lavoratori.

Benoît Dillet è PhD in Politics and Government presso l'Università del Kent (UK), ed è attualmente Junior Research Fellow al Freiburg Institute for Advanced Studies dell'Università di Friburgo (Germany). E' co-editore di antologie collettive: *The Edinburgh Companion to Poststructuralism* (EUP, 2013) e *Technologiques: La Pharmacie de Bernard Stiegler* (Cécile Default, 2013).

Sara Baranzoni

Immanenza: un (punto di) vista

Parole chiave: algoritmi, prospettivismo, iper-controllo

Quella che Deleuze chiama società di controllo, fondata sulla modulazione continua, è ormai entrata in una nuova fase che Stiegler chiama iper-controllo, generato da dati personali auto-prodotti, auto-raccolti e auto-pubblicati, sfruttati attraverso i computer ad alte prestazioni. Questa modulazione automatizzata stabilisce ciò che Thomas Berns e Antoinette Rouvroy hanno definito come governamentalità algoritmica: la possibilità di prevedere e anticipare (prevenendo o pregiudicando) quasi tutti i fenomeni (compresi i comportamenti umani) che si possono trovare nei mondi fisici e digitali, grazie a inferenze statistiche effettuate sulla base di dati passati e presenti correlati. Il mondo, così inteso, diventa una serie immanente di modelli o profili algoritmicamente prodotti e raffinati nei quali le persone e le situazioni diventano immediatamente e operativamente 'rilevanti': massicci flussi di persone, oggetti e informazioni possono così essere rilevati e contribuiscono alla propria sussunzione automatica all'interno di un modello generale che non deve prendere in considerazione né cause né intenzioni.

A prima vista, ciò sembra ricordare un certo tipo di mondo leibniziano, definito dalla convergenza di singoli punti di vista, di cui la moltitudine di differenze individuali diventa funzione. Un mondo rispetto al quale ognuno diventa essenzialmente definibile.

Ma se poi si procede attraverso la filosofia di Whitehead, che nel libro *La piega* Deleuze comprende come conseguente da Leibniz, troviamo che la raccolta e l'unificazione di dati è ciò che caratterizza l'apprendimento, che è l'attività attraverso la quale un individuo può strutturare le molteplicità: mettendo insieme (apprendendo) una concrescenza di elementi (i dati) dal caos del mondo, l'individuo diventa un soggetto, o, più precisamente, un *supergetto*.

E il mondo diventa una molteplicità strutturata (una multi piega) di pressioni. Con questo, Deleuze arriva al punto di offrire una interpretazione di un 'punto di vista' come apertura su una serie infinita di variazioni - il mondo e la sua virtualità, l'insieme di tutte le com-possibilità - che includono il soggetto come 'specchio' di queste possibilità e processo verso la verità attraverso l'organizzazione del visibile. Se la situazione di iper-controllo è il luogo di visibilità per eccellenza dove diventa possibile raccogliere ogni pezzo di dato relativo a ogni singolo individuo, è proprio quest'ultimo senso del punto di vista che scompare. Infatti, ciò che è stato creato non corrisponde al comportamento di un soggetto singolare, ma agli aspetti di vita e alle interazioni impersonali, disparate e dividualizzate, nelle quali la molteplicità è ridotta all'impersonalità dei modelli e all'indipendenza da qualsiasi sistema di differenziazione, diventando un'immanenza abbassatasi a ideologia orientata all'esaurimento del virtuale. Così, proprio come nel 1990 Deleuze ipotizzò la possibilità di un'"arte del controllo" per sfuggire al controllo e alla sua modulazione, potrebbe essere possibile immaginare oggi un' 'arte dell'iper-controllo' prospettivista, che consentirebbe al soggetto di riappropriarsi del suo predicato (Leibniz), in modo da consentire un auto-godimento del proprio divenire (Whitehead), e che potrebbe in

ultima analisi portare ad ‘una produzione di novità, una liberazione di veri *quanta* di soggettività personale’ (Deleuze), al fine di lottare contro l’erosione algoritmica della differenza?

Sara Baranzoni, PhD in Studi teatrali e cinematografici con una tesi su Gilles Deleuze, è stata Research Fellow all’Università di Bologna ed è attualmente ricercatrice Prometeo presso Yachay Tech University (Ecuador) dove insegna “Scienze Tecnologiche e Società”. I suoi interessi di ricerca riguardano la filosofia francese contemporanea (Deleuze, Foucault, Stiegler), la teoria performativa e la filosofia della tecnologia. E’ co-fondatrice della rivista filosofica *La Deleuziana* e collabora con diverse riviste e networks. Ha pubblicato diversi saggi in italiano, inglese e francese, e curato tre libri collettivi.

3) Deterritorializzando Nietzsche

Obsolete Capitalism

Deleuze e l'algoritmo della rivoluzione.

Via rivoluzionaria e accelerazione del processo nell'Anti-Edipo

di Deleuze e Guattari

Parole chiave: moneta infinita, divenire rivoluzionario,
comunità di singolarità

Il saggio approfondisce il ruolo del pensiero di Nietzsche all'interno dell' "Anti-Edipo" di Deleuze e Guattari (1972), con particolare attenzione al paragrafo "La macchina capitalista civilizzata", definito come il *locus classicus* sia del pensiero anti-autoritario dei due filosofi francesi sia del movimento «accelerazionista» (Brassier, Pasquinelli). Non solo il saggio svela il significato politico e filosofico del famoso passaggio conosciuto come «accelerare il processo», ma valuta anche il suo impiego in campo sociale, politico ed economico, analizzando il passaggio originale del frammento numero (105) 9 [153], "I forti dell'avvenire" di Nietzsche, inserito nel volume VIII, secondo tomo, dell'edizione critica stabilita da Colli e Montinari dal titolo "Frammenti postumi: 1887-1888" pubblicata dall'editore Adelphi. L'oggettiva iper-testualità dell'*Anti-Edipo* di Deleuze e Guattari viene elaborata in riferimento agli altri esponenti del "circolo vizioso", come Foucault

e Klossowski, indagando e stabilendo le connessioni frequenti, le alleanze e le estensioni che si sono prodotte negli anni '70 all'interno del pensiero rizosferico francese.

Obsolete Capitalism è un collettivo di ricercatori indipendenti. Autodefinitosi studioso di “scienze nomadi”, il collettivo si occupa di arte, politica e filosofia. Obsolete Capitalism ha pubblicato *Moneta, rivoluzione e filosofia dell'avvenire. Deleuze, Foucault, Guattari, Klossowski e la politica accelerazionista di Nietzsche* (OCFP, 2016), *Archeologia delle minoranze* (OCFP, 2015) e *Nascita del populismo digitale* (OCFP, 2014). Il collettivo pubblica sui blog Obsolete Capitalism, Rizomatika e Variazioni foucaultiane.

Paolo Vignola

Nietzsche in Amazonia: per una nomadologia oltre l'Antropocene e l'accelerazionismo.

Parole chiave: prospettivismo, governamentalità algoritmica, nichilismo.

Il famoso frammento nietzscheano sulla necessità di accelerare il processo del nichilismo è stato recentemente assunto - attraverso l'idea che taluni attribuiscono a Deleuze e Guattari di accelerare il processo di deterritorializzazione del mercato - come un *driver* concettuale per una narrazione politica di emancipazione: l'accelerazionismo. Eppure, la stessa indicazione di Nietzsche segna anche il compimento del nichilismo, i cui effetti sociali stiamo attualmente scoprendo. Prendendo come sintomo del compimento del nichilismo uno dei giganti del Web, Amazon.com, il cui processo è stato potenziato dal neoliberismo nella sua forma finanziaria e digitale, questo documento tenterà di effettuare una biforcazione dalla narrativa prometeica disegnata dal cosiddetto accelerazionismo di sinistra. Tale biforcazione dovrebbe consistere essenzialmente nella elaborazione di un'altra immagine del pensiero, rivolto verso un nuovo tipo di rapporto tra tecnologia, ambiente e legami sociali, in modo da rendere possibile la creazione di un futuro in cui si possa credere. Seguendo il suggerimento di Deleuze di "non piangere, non sperare, ma trovare nuove armi" all'interno del regime di controllo, l'argomento qui è sostenuto dalla convinzione della necessità di un cambiamento nella nostra visione antropocentrica del mondo. Da un

lato, potremmo seguire il suggerimento di Stiegler di diventare la quasi-causa di ciò che ci sta accadendo, vale a dire il compimento del nichilismo, che questo si riferisca alla governamentalità algoritmica o all'apocalisse capitalistica dell'Antropocene.

Se la razionalità occidentale, derivata dalla *Mathesis Universalis*, vale a dire, dal calcolo, sta portando l'umanità alla fine del proprio mondo, abbiamo allora bisogno di una ragione radicalmente diversa, il cui pensiero dovrebbe essere basato su una ecologia generale.

D'altra parte, si potrebbe radicalizzare questo suggerimento verso una direzione deleuziana affermando la vita come piano immanente di molteplici mondi, cioè, di molteplici punti di vista, tentando di costruire un ponte tra il prospettivismo di Nietzsche e il multinaturalismo amerindio descritto da Viveiros de Castro nella sua formidabile attualizzazione etnografica del concetto del divenire deleuziano. L'obiettivo finale sarebbe quindi lasciare che la diagnosi di Nietzsche del nichilismo viaggi dalla sua attualizzazione come profiling dell'utente del web, una identificazione resa possibile da società come Amazon.com, all'affermazione di una nuova immagine del pensiero, il cui principio, come il prospettivismo amazzonico, è la differenza e non l'identità. Partendo da questa considerazione, la nomadologia potrebbe essere intesa come un modo di condurre e posizionare Nietzsche in Amazzonia, insieme a "tutti i nomi della storia" che porta sempre con sé. Remando con Nietzsche sulla zattera della Medusa, supereremo il Rio e incontreremo la Terra, per un'ecologia e una decolonizzazione del pensiero, prima che sia troppo tardi.

Paolo Vignola, PhD in Filosofia, dopo un post-dottorato internazionale in “Media innovation and development of subjectivities”, è attualmente ricercatore Prometeo alla Yachay Tech University (Ecuador) dove insegna “Science, Technology and Society”. E’ studioso di filosofia contemporanea francese e di filosofia della tecnologia. E’ il co-fondatore della rivista filosofica “La Deleuziana” e collabora con diverse riviste. Vignola ha pubblicato diversi saggi in italiano, inglese e francese; ha curato come editor cinque antologie collettive ed è autore di quattro libri: *Le frecce di Nietzsche. Confrontando Deleuze e Derrida* (2008), *La lingua animale. Deleuze attraverso la letteratura* (2011), *Sulla propria pelle. La questione trascendentale tra Kant e Deleuze* (2012) e *L’attenzione altrove. Sintomatologie di quel che ci accade* (2013).

A causa di sopraggiunti impegni alcuni partecipanti previsti nello stream iniziale della rivista *La Deleuziana* non sono intervenuti alla conferenza romana di *Deleuze Studies*:

Guillaume Collett (panel - Divenire vite)

“Un singolo fantasma per tutti i viventi”. La vita incorporea in Deleuze.

Parole chiave: vita, univocità, immanenza.

Gianvito Brindisi (panel - Controllo del pensiero vivente)

“Legge uguale vita? Le forme di giudizio e controllo tra Deleuze e Foucault”.

Parole chiave: legge, giudizio, controllo.

Fabio Treppiedi (panel - Deterritorializzando Nietzsche)

“La società dell’accelerazione”

Parole chiave: empiricismo trascendentale, movimento, accelerazione.